

SABRINA STROPPA

LE MOLTE VOCI DEL QUIETISMO ITALIANO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMVI

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON - CARLO OSSOLA
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Alzati, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron, Francisco Jarauta, † Bruno Neveu,
Carlo Ossola, Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchetti, Daniela Rando,
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Romana Brovia, Sabrina Stroppa

Articoli

- CH. BEGG, *A Biblical Royal Triangle according to Josephus* Pag. 3
G. CRACCO, *Per una storia delle "apparizioni": la Madonna di Tirano* » 25
A. PIÉJUS, *Le culte de l'Enfant après le Concile de Trente. Textes et musiques de l'Oratoire romain* » 65

Note e testi

- C. BALZARETTI, *L'Apocalisse del giovane Daniele (Syr Dan)* » 109
S. STROPPA, *Le molte voci del quietismo italiano* » 131
B. BOCCHINI CAMMANN, *Antiebraismo e modernità. A proposito di un volume di Marina Caffiero* » 139

Rassegne e discussioni

- PH. BRUGGESSER, *'Nobilitas-Nobilitor': de la noblesse sociale à la noblesse spirituelle. A propos de la «Passion des martyrs d'Agones» d'Etcher de Lyon* » 147
L. CRACCO RUGGANI, *I martiri della Legione Teber: considerazioni in margine a ricerche recenti* » 151
M. CAPONI, *Un secolo di murtismo* » 163

Recensioni

- M. MORGÈ, *La lingua delle coppe magiche siriane* (E. Braida) » 175
E. MASSA, *Una cristianità nell'alba del Rinascimento. Paolo Giustiniani e il «Liber bellus ad Leonem X»* (S. Dall'Aglio) » 177
A. JACOBSON SCHUTTE, *Aspiring Saints* (M. Garbellotti) » 181
L'Annessione sabauda del Marcherato di Saluzzo (S. Peyronel) » 183
Pio VII papa benedettino nel bicentenario della sua elezione (D. Amando) . » 188
Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla «Pacem in terris» (A. Esposito) » 192

LE MOLTE VOCI DEL QUIETISMO ITALIANO*

All'interno della linea di ricerca che si richiama ai *Tribunali della coscienza* di Adriano Prosperi, il complesso e articolato libro di Adelfa Malena occupa la posizione singolare di chi, attraverso e a margine dello studio del controllo esercitato dall'Inquisizione, giunge a delineare una spiritualità: il rilievo attribuito alla «costruzione di un'eresia» – l'«eresia dei perfetti» appunto – messa in opera nel corso dei processi inquisitoriali senesi alla fine degli anni Ottanta del Seicento è infatti l'occasione per avviare una indagine ad ampio raggio sulla «comunità immaginata» dei 'perfetti' (cfr. p. XII), su concrete pratiche spirituali nonché rapporti di direzione, e su circolazioni di libri e lettere altrimenti 'invisibili'. E finisce poi per indicare, spesso, il mancato coordinamento degli inquisitori, il dialogo lacunoso con la Congregazione dell'Indice e con i diocesiani locali, la labile e fortunosa applicazione dei dettami di proibizione dei libri: in poche parole, la precarietà di un sistema di controllo che, lungi dal dettare ortodosse e letture, esercita i suoi poteri solo in presenza di esplicite denunce, e perlopiù in modo frammentario quando non incoerente.

Ciò che emerge invece con chiarezza è invece il progressivo «affinamento del arsenale concettuale degli inquisitori» (p. X), costretti a confrontarsi non solo con il ginepraio dell'affettata santità – fenomeno che, pure, la Malena indica come inseparabile dall'accusa di quietismo (cfr. p. 7) –, ma anche con le impercettibili declinazioni progressive di una dottrina spirituale che muove da testi fondanti assolutamente ortodossi per giungere a delineare, attraverso processi di focalizzazione e isolamento enfatico, una spiritualità giudicata intollerabile e pericolosa nelle sue applicazioni in materia di direzione spirituale. E il caso, emblematico e ormai sufficientemente noto, della *Règle de perfection* di Benoît de Canfield, incapace di suscitare i sospetti dell'Inquisizione finché non ne emergono i dettagli di una ricezione che la dichiara fondamento, ad esempio, per la creazione della *Compagnia della notte oscura* di Antonio Candelari (si veda il capitolo IV, *Voci lontane, sempre pre-*

* ADELISA MALENA, *L'Eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano* («Temi e Testi», 47; serie «Tribunali della fede»), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. XVIII-318.

sentì, e la p. 225). Ma i libri che 'diventano' sospetti a partire dalla percezione di loro possibili letture sono molti: nella stessa titolazione della Compagnia del Cardinari si può leggere quanto le opere di Giovanni della Croce abbiano attraversato il secolo, trasformandosi, ed elevandosi a vessillo della "nuova" spiritualità. Se, infatti, per il carmelitano la «notte oscura» era il nome attribuito allo stato di privazione rigorosa patito dall'anima che si avvia alla contemplazione, per gli spirituali italiani diventa il termine eponimo di un volontario spogliarsi della volontà per far luogo al «solo punto della volontà divina», secondo recita il titolo della *Règle de perfection* del Canfield; tanto che, come abbiamo altrove indicato, a metà secolo il *Breve compendio di perfezione cristiana* di Achille Gagliardi, da annoverare tra le fonti stesse della *Règle*, si trova ad essere ristampato, anonimo, con il titolo di *Breve compendio della notte oscura*.

Il libro di Adelisa Malena si sviluppa prendendo le mosse da un capitolo che parte per così dire dalla fine, ovvero dalla "costruzione" dell'eresia quietista attuata durante il processo a Miguel de Molinos, punta estrema di quella svolta antimistica che segnò l'ultima parte del XVII secolo. Ogni ricerca che indaghi fenomeni di cosiddetto 'prequietismo' (in realtà attestazioni della larga diffusione di una spiritualità affine a quella, poi, molinosiana) deve interrogarsi su quella condanna, e sulla reale inconsistenza di accuse che si rivelano colpire, se le si considera nel resto originario e non in quello sezionato e 'montato' nelle "proposizioni" condannate, dottrine perfettamente ortodosse. Il fenomeno è assai prossimo a quello che portò alla condanna del giansenismo, sollevando gravi problemi circa lo statuto teologico di Agostino nel XVII secolo: «Perché la Chiesa cattolica ha condannato la dottrina di sant'Agostino?» si intitola la prima parte di *God Owes Us Nothing* di Leszek Kolakowski.¹ Adelisa Malena ne segue storicamente i modi, ravvisando un preciso *tourman* nella *Scrittura* del cardinale Albizzi sull'orazione di quiete (1682), già pubblicata da Massimo Petrocchi nel suo fondativo *Il Quietismo italiano del Seicento* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1948), con il conforto della quale l'Inquisizione si sarebbe impegnata, negli anni seguenti, a elaborare una istruzione destinata ai confessori e ai direttori spirituali e, come controparte *destruens*, nel «processo di costruzione di un'eresia quietista che culminò nel 1687 nella condanna delle 68 proposizioni di Molinos» (p. 6). L'attività dei tribunali sarebbe dunque metodicamente collegata all'«elaborazione normativa» (*ivi*).

Si parte dalla fine, dicevamo, ma solo per mostrare come il processo a Molinos fosse il portato di attività 'correttorie' durate molti decenni. La consultazione della documentazione conservata nell'archivio centrale della Congregazione del Sant'Uffizio, che la Malena dichiara subito suo privilegiato punto di osservazione

(p. 8), consente infatti di retrodatare – sebbene nella forma labile e parziale delle attestazioni processuali – fenomeni tipicamente di fine secolo, offrendo così lo spunto per iniziare a considerare la lunga storia di una spiritualità che attraverso tutto il Seicento, dalle dichiarazioni di suor Giulia Di Marco di praticare (nel 1609) una forma di orazione consistente in un "pensare senza discorso" (p. 16) che ritroveremo nella spiritualità di Pier Marco Petrucci, fino all'impeccabilità sostenuta con ostinazione da Isabella Tocca (1690-'91, p. 41). Nella prospettiva già aperta dagli studi di Gianvittorio Signorotto sull'eresia "pelagiana" lombarda,² il quietismo condannato a fine secolo appare dunque, definitivamente, meno un'impervisa e dilagante "infezione" che una inclinazione spirituale le cui origini sono visibili già nei suoi primi decenni.

Fra le vicende che contribuiscono ad allargare la conoscenza della spiritualità del secolo c'è quella di Francesca Fabbroni (1619-1681), del cui processo inquisitoriale, concluso nel 1689, la Malena si è già a più riprese occupata:³ una vicenda che coinvolge alcuni nomi di spicco fra quelli di chi, in quei medesimi anni, si schiera fra gli avversari o i sostenitori dell'orazione di quiete. La sentenza contro la Fabbroni è esemplare della differenza tra condanne 'teologiche' maschili e condanne 'spirituali' femminili, dato che alla monaca non si imputa una lista di "proposizioni", ma viene ricapitolata la vita segnata da un 'falso' misticismo. L'aspetto più clamoroso della vicenda è che il sommario del processo inquisitoriale venne letto – nel febbraio del 1689, a Firenze, nella chiesa di Santa Croce – alla presenza di un «infinito popolo» accorso per assistere alle vicende ultime di colei la cui fama era stata evidentemente grande in vita, e pronunciato di fronte alle spoglie di Francesca, morta otto anni prima, riesumate e quindi condannate al rogo e alla dispersione delle ceneri, in una esemplare *damnatio memoriae*. Che la Fabbroni, durante i ben dodici anni in cui era stata badessa del monastero pisano di San Benedetto, avesse operato una sua decisa riforma nel senso della "vita comune" pre-scritta dal Concilio (cfr. p. 53, e poi tutto il paragrafo *La "santa riforma"*, pp. 104-110), è agli occhi di chi la denuncia meno rilevante della superbia con cui la monaca dichiarava di fare tutto in qualità di mero strumento nelle mani della volontà divina, e del sospetto in cui fatalmente cadevano le sue estasi: «La proposta di santità della monaca pisana», scrive la Malena, «fonsdata sul carisma e su un rapporto diretto con il divino, rappresentava ormai, nel secondo Seicento, un modello arcaico e residuale rispetto ai nuovi canoni della santità approvata» (p. 54). E non sarà un caso che tutto precipiti in un anno emblematico come il 1675, che a me pare sempre più essere l'anno chiave del quietismo in Italia; mentre l'Inquisizione ro-

¹ Cito e traduco dall'edizione francese: *Dieu ne nous doit rien. Brève remarque sur la religion*

de Pascal et l'esprit du jansénisme, Paris, Albin Michel, 1997. Ma si veda anche B. NEVEU, *Augustinus janseniste et magistère romain* [1981], e *Le statut théologique de saint Augustin au XVII^e siècle* [1991], in *Id.*, *Enlition et religion aux XVII^e et XVIII^e siècles*, préf. de M. Fumaroli, Paris, Albin Michel, 1994, pp. 451-472 e 473-490.

² G. SIGNOROTTO, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Bologna, 1989.

³ Cfr. A. MALENA, *La distruzione della memoria. Il processo inquisitoriale contro Francesca Fabbroni (1619-1681)*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXXII, 1996, pp. 549-589; e *EAD.*, *Il velo e la maschera. "Santità" e "illusione" di suor Francesca Fabbroni (1619-1681)*, Città di San Gimignano, 2002.

mana, infatti, comincia ad occuparsi di lei dal 1677, è proprio nel 1675 che il gran-duca di Toscana Cosimo III, capo temporale e spirituale dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano sotto la cui giurisdizione cadeva il monastero benedettino di Francesca (cfr. p. 49), dà mandato affinché la monaca — che proprio in quell'anno aveva dovuto rinunciare al badessato — venga esaminata con una serie di *probationes spirituum* da parte di diversi direttori spirituali.

La parte più rilevante del capitolo mi sembra quella dedicata al rapporto di suor Francesca con il suo primo padre spirituale, il pistoiese Giovanni Visconti (1598-1647). Molto interessanti, e ancora tutte da studiare, sono le lettere spirituali del sacerdote, stampate a Bologna solo nel 1653; nonché il manoscritto *Lo sposo del cuore* (1636), che dagli estratti riferiti dalla Malena sembra mostrare la tempestiva e profonda meditazione delle opere spirituali di san Giovanni della Croce (diffuse in Italia nella traduzione di Alessandro di san Francesco fin dal 1627). A un brano che Adelsia Malena trascrive per mostrare la predilezione di Visconti per l'orazione di pura fede, ad esempio (p. 69): «Qui l'anima diventa bambina, come poco fa partorì [...]». E il cuore si dice esser ridotto a guida dell'elemento dell'aria. Mentre dal raggio solare ella è visitata e penetrata, pare una stessa cosa con la luce del sole. Resta però sempre nella sua nudità», etc.), si potrebbe accostare, fra tanti, un passaggio giovanneo: «per riceverla [sc. la notizia amorosa] deve l'anima star molto sbrigliata, otirosa, pacifica, e serena al modo di Dio: a guida dell'aria, che quanto più sta pura, semplice, e quieta, più il sole l'illumina, e riscalda»;⁴ il sacerdote stesso, del resto, consigliava alle monache la lettura degli scritti dello spagnolo (p. 71).

Ma ancora più interessante è la versione per così dire 'in presa diretta' che della sua opera di direttore spirituale emerge dalle fonti manoscritte, quali i *Fruiti cavati dai ragionamenti di Monsignor Giovanni Visconti di suor Maria Gabriella* (cfr. pp. 65-66). Non so se da queste carte sia possibile «cogliere i caratteri più profondi dell'insegnamento del prelatore», come sostiene l'autrice, ma di certo vi si recuperano i tratti del rapporto vivo tra direttore e diretta che spesso si tende a cancellare a favore della registrazione delle "parole dell'estasi", ovvero della risposta dello spirituale alle sollecitazioni del direttore. I ricordi e le parole delle monache ne colgono infatti i lati di applicazione quotidiana, i fervori e la gestualità — «Quietevi, credete, credete, credete [...]» (qui si applichava a' ferri della grata, quasi che astratto, e così per lo più replicando assai le medesime parole, il più delle volte parlava in ratto)» (p. 66) —, le forme retoriche della persuasione (le infinite iterazioni e sospensioni), insomma la veste viva di un colloquio che si trova normalmente come raggelato e formalizzato nelle lettere a stampa, che obbediscono per lo più alle norme della comunicazione epistolare e dell'argomentazione persuasiva. Notevole mi sembra anche la registrazione di una applicazione viva e concreta di ciò che nei trattati di direzione spirituale resta indicazione teorica. Signi-

ficativo, in questo senso, è il presentarsi di Visconti come un angelo mandato *ab aeterno* da Dio alle monache — «Figlie mie, io sono questo angelo mandatovi dal Signore per sprigionarvi da tanti gli scrupoli, da tanti gli timori, da tante le suggestioni, dalle vostre sottigliezze, ed oscurità; rimetevi a me, e seguitatemi, perché il Signore vi vuol liberare da queste carceri» (p. 66) —, se si pensa che l'identificazione del direttore spirituale con un angelo è tema comune alla trattatistica sulla direzione spirituale della prima metà del Seicento, da François de Sales in poi.⁵

Con il terzo capitolo si giunge all'argomento che costituisce il cuore del libro, ovvero ai processi senesi che occuparono la Congregazione del Sant'Uffizio, allarmata dagli inquisitori locali, a partire dal 1687, ovvero nel periodo in cui si svolgeva, a Roma, l'esame delle opere di Pier Matteo Petrucci. Le prime accuse partono proprio dalla difesa di Petrucci tentata da alcuni personaggi (p. 113), ma ben presto i processi travolsero un intero gruppo di spirituali, riuniti come ormai era consueto intorno ai monasteri femminili e più precisamente all'ospedale di Santa Maria della Scala. Il responsabile principale di quella che, con un linguaggio ormai canonico, era definita 'infezione' quietista, fu identificato nell'eremita Antonio Martei, infermiere presso il medesimo ospedale: vicenda che dà modo ad Adelsia Malena di portare alla luce il caso della circolazione di una "protesta" dell'offerta della volontà da accostare ai più noti testi a stampa per meglio comprendere quale fosse la natura profonda del quietismo italiano. A integrazione e allargamento della prospettiva, si dovrà ricordare che l'influenza canfeldiana, cui si deve probabilmente addebitare la parte maggiore di tale spiritualità, fu ampia anche in Francia, fin dalla prima metà del secolo: Pierre Guérin, curato di Roye, scontò con due incarcerazioni successive la sua elaborazione di una direzione spirituale fondata su un esercizio "canfeldiano" di volontà, al quale doveva essere ricondotta e ridotta tutta la vita spirituale: «Par notre exercice, pratique, esprit, règle et conduite intérieure», scrive nel 1633, «je n'entends autre chose que cecy: *Suivre toujours et en tout la volonté de Dieu, et ce d'autant que Dieu le veut, afin d'estre plus conjoints à ce qu'a fait le Fils de Dieu durant sa vie*; nessuno venga a imputargli, aggiunge Guérin, che tale esercizio costituisca una sua «invention nouvelle», giacché l'uomo ne è obbligato *per natura*: «Comme le Soleil est fait pour esclaire, le feu pour eschauffer, et l'air pour humecter, aussi l'homme est créé pour obeyr à Dieu, pour ce y avons-nous une obligation naturelle [...] des l'instant de notre création». ⁶ Guérin stesso non esita a riconoscere apertamente la dipendenza del suo esercizio di volontà dalla *Règle de perfection* di Canfield (*ivi*, cap. XVII: *Que*

⁵ Mi permetto di rimandare, per questo aspetto, al mio *Il Direttore spirituale nel Seicento francese e italiano: teoria e pratica*, in *Storia della Direzione spirituale*, III, a cura di G. ZARU, Brescia, Morcelliana, in corso di stampa.

⁶ P. GUÉRIN, *La Sainte Economie de la famille de Jesus*, à Paris, chez Denys Moreau, 1633, lib. I, cap. XII (*Quel est cet exercice intérieur?*), pp. 75 e 77, corsivi nel testo. Sul personaggio mi limito a rinviare a A. DODIN, s.v. *Guérin, Pierre*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, VI, coll. 1106-110, con bibliografia; per la posticcia canfeldiana, si veda ORYAT DE VEGHER, *Benoît de Canfield. Sa vie, sa doctrine, son influence*, Roma, 1950.

cet exercise a deja esté mis en lumiere par le Reverend Pere Benoist Capucin, et des loüanges de son livre): la quale, ricordiamo, sarà messa all'Indice solo a fine secolo, sull'onda dei processi quietisti italiani.

Nonostante, come si diceva, la spiritualità della rassegnazione della volontà abbia radici profonde nel secolo, non crediamo sia un caso che la circolazione del testo della "protesta" o giuramento diffuso dal Mattei (se ne veda il testo a p. 117), inserito in lettere di direzione spirituale, inizi probabilmente dall'anno giubileare 1675, anno chiave, come abbiamo già detto, per le vicende del quietismo in Italia, vedendo l'apparizione contemporanea a stampa di molte delle opere che saranno poi messe all'Indice a seguito delle condanne di Molinos e di Petrucci; né è un caso che l'accusa di quietismo appaia sempre legata alla direzione spirituale, configurandosi meno come un'eresia dottrinale che come un'applicazione pratica di una spiritualità centrata su modi 'essenziali' e 'oscuri' di perfezione.

L'elenco dei libri rinvenuti in seguito alla perquisizione dell'abitazione di Antonio Mattei ci mostra le fattezze di una ideale biblioteca mistica privata: Herp e Juan de la Cruz, il *Breve compendio* di Achille Gagliardi, la *Salvia dell'anima* a Dio di Giuseppe di Gesù Maria, D'Argentan, le traduzioni di Alessandro Cenami فرمانو – insieme agli 'strumenti di lavoro' di un direttore spirituale come l'*Esercizio di perfezione* di Alfonso Rodriguez – un piccolo *corpus* di letteratura spirituale aggiornata e condivisa, al quale si dovrà addebitare in gran parte la formazione di tale 'moderna' e sospetta spiritualità. In questa biblioteca le opere di Petrucci dovettero avere pronta e larga accoglienza: lo si desume non solo dalla frequenza con cui il nome riemerge nelle deposizioni, certo per sollecitazione diretta degli inquirenti (si veda la deposizione di Silvestro Nelli, pp. 165-170), ma anche a giudicare dal concreto fervore con cui veniva difeso in certi ambienti: Antonio Mattei, venendo a sapere che si stava disputando sull'orazione di quiete fra Segneri e Petrucci, propose di difendere la contemplazione, e chiamata a raccolta i suoi discepoli (laici e sacerdoti), esortò ciascuno a fare «una scrittura sopra l'orazione che facevano» per mandarla a un domenicano romano (p. 128). La pratica doveva essere, nelle sue intenzioni, garanzia della bontà della teoria: ma così non fu.

Adelisa Malena segue da vicino le varie fasi dei processi senesi, individuando nel momento di svolta nel dicembre del 1687, quando il compito di seguirli venne affidato al Vicario del Sant'Uffizio di Firenze, il minore conventuale milanese Cesare Pallavicino, che si rivelò sovente e infaticabile nella ricerca di lettere manoscritte ancora in possesso delle monache, nella richiesta di nuovi interrogatori e perquisizioni, nell'adattamento di testi a stampa "infetti", su cui il Sant'Uffizio ancora non indagava (pp. 129-134). Ma la parte forse più interessante della vicenda è quella dell'estrazione delle proposizioni dalle opere del Mattei, che la Malena esamina a partire dai fascicoli contenenti il lavoro preliminare di qualifica e censura compiuto, per il Sant'Uffizio, da fra Giovanni Damasceno Bragaldi (p. 137 e ss.). Nel tentativo di ricondurre la 'nuova' eresia a quelle antiche, già condannate e dunque eleggibili a modello, gli inquirenti si scontrano infatti con il carattere di asistemarietà che caratterizza buona parte delle dottrine spirituali coeve condan-

nate come quietiste. Come già nel caso di Molinos, dunque, essi si trovano a dover costruire un 'sistema' coerente, che possa fungere da esempio negativo, a partire da scritti che, presi singolarmente, non fanno che riprendere assiomi di teologia mistica usciti dalla penna dei maggiori autori del secolo. E qui la Malena registra quella bellissima parte della deposizione di Antonio Mattei che avrebbero potuto pronunciare molti di coloro a cui furono contestate liste di "proposizioni?" nelle quali in nessun modo riuscivano a riconoscere le proprie parole: «se io fosse dotto, e havessi memoria, io troverei le dette proposizioni in più libbri mistici», protesta l'accusato: «e non basta» a esprimere una condanna, aggiunge, «cavare una proposizione secca e mozza, senza sentire il filo della tessitura del discorso» (p. 145).

Ma neppure il riferimento esplicito a dottrine ortodosse sarebbe bastato, forse, a salvare Mattei da un sospetto che andava sempre più configurandosi come una generale tendenza antimistica: non si salvò, infatti, dalla condanna per quietismo nemmeno l'*Opera della divina grazia* dell'inquirente Tommaso Menghini (1680), esplicitamente composta per fare chiarezza, fonti alla mano, sull'«orazione mentale degli affetti» (p. 247; e cfr. poi il paragrafo a lui dedicato, pp. 279-285). Con Menghini siamo giunti a quello che è fra i capitoli più belli e interessanti del libro, l'ultimo: *La mistica e la censura romana nel Seicento*. I problemi sollevati dalla Malena in questa parte – come quello dell'«azione disciplinare» prima di Molinos, o quello della sovrapposizione fra l'operato e le condanne dell'Inquisizione e quelle dell'Indice, nonché l'esame delle varie censure – rappresentano a mio parere il primo vero passo avanti, nell'esame della questione dei libri condannati per quietismo, rispetto al già citato 'storico' studio di Massimo Petrocchi, e disegnano un quadro mosso e complesso del rapporto fra i libri spirituali e i loro lettori (anoverando nel numero anche i censori) che ci conduce nel cuore di una mistica viva e vissuta, fatta di carte e d'inchiostro, di pratiche e di persone, che – è la conclusione dell'autrice – finisce per essere colpita proprio perché "mistica", e non solo perché tinta di quietismo.

Schede bibliografiche

I GREGO, <i>La Terra Santa e le origini cristiane</i> (C. Mazzucco)	Pag. 203
S. USSIA, <i>L'aspro sentiero. Poesia quaresimale di Pietro Cresci e Giulio Cesare Croce</i> (E. Ardisino)	» 204
PH. SELLER, <i>Essais sur l'imaginaire classique</i> (L. Devillans)	» 204
M.C. NAPOLI, <i>Lectures prohibites. La censure dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica</i> (M. Fratini)	» 205
M.I. PALAZZOLO, <i>I libri il trono palare. La censure nell'Italia della Restaurazione</i> (M. Fratini)	» 206
Pubblicazioni ricevute	» 209

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

«**Redazione della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa**»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A
10124 Torino
tel. +39.011.670.3861
rslr@unito.it

Gli autori debbono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti esclusivamente alla
Redazione a Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc., spetta esclusivamente agli
autori che li firmano. La Direzione assume responsabilità solo di quanto viene espres-
samente indicato come suo.

*Gli autori ricevono 30 estratti con copertina dei loro scritti per un numero maggiore di copie
rivolgersi direttamente all'Editore. Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale
rivolgersi esclusivamente a:

Casa Editrice Leo S. Olschki, cas. post. 66, 50100 Firenze (c.c.p. 12707501)
Tel. 0556530684 (quattro linee) - Fax 0556530214 - e-mail: periodici@olschki.it

Abbonamento 2006 (tre fascicoli): Italia € 60,00 - Estero € 82,00